

Cronisti in classe **QN il Resto del Carlino** 2023



IL COMPORTAMENTO

Abbigliamento, regole da seguire

Hanno fatto discutere, recentemente, i regolamenti adottati da alcuni istituti scolastici che prevedono canoni da rispettare nella scelta dell'abbigliamento con cui recarsi a scuola. In Italia non esiste una legge che regolamenti l'abbigliamento di insegnanti e studenti; tuttavia ci sono capi da evitare in ambito scolastico. Nelle scuole pubbliche il grembiule viene utilizzato in particolare alla Scuola Primaria mentre dalla Scuola Media in poi non sono generalmente previste divise. Forse sarebbe importante introdurre una normativa nazionale che disciplini i criteri con cui scegliere l'abbigliamento da adottare a scuola e non lasciare all'autonomia dei singoli istituti tale compito. Potremmo dire, ad esempio, no agli abiti strappati, alle ciabatte, alle scollature pronunciate, alla pancia scoperta o alle mutande ben visibili. Negli Stati Uniti, all'interno delle scuole, vengono spesso applicate delle precise regole che riguardano l'abbigliamento. Ma è proprio per ribellarsi a quest'idea che una ragazza di 18 anni, Alexi Halket, ha organizzato qualcosa di particolare. Dopo essere stata richiamata dal preside per aver mostrato l'ombelico, la giovane ha organizzato, il giorno seguente, un vero e proprio evento per tutti i suoi compagni, ai quali ha chiesto di indossare un top simile al suo in modo da combattere per i diritti delle ragazze. Con questo suo gesto ha voluto dimostrare che il codice di abbigliamento imposto era assolutamente sessista. L'iniziativa, lanciata con un evento su Facebook, è stata chiamata «Crop Top Day».

Mays Ben Amor, IIIA

Scuola media Fagnani di Senigallia

Paesi poveri per colonizzazione

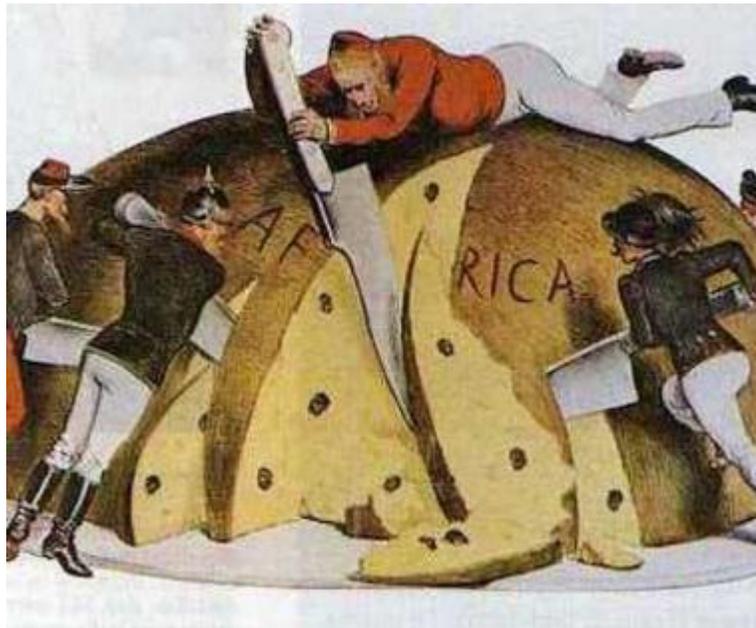
Ci sono zone dell'Africa che possiedono risorse che non riescono a sfruttare: la loro economia è «bloccata»

Il mondo è tuttora diviso in Paesi sviluppati e Paesi sottosviluppati; questi ultimi sono i Paesi del cosiddetto Terzo mondo. Ma che significa Paesi poveri? Siamo soliti pensare che chi è povero è una persona che non possiede nulla, ma nel caso di questi Paesi è davvero così? Perché Stati che, con le loro risorse, avrebbero potuto fare fortuna, adesso rischiano il default economico e l'inflazione crescente?

Oggi in questo articolo analizzeremo le cause e proveremo ad individuare i responsabili di questo fenomeno, sin dalla conferenza di Berlino del novembre 1884. La conferenza di Berlino, in breve, sancì che, con l'autorizzazione di altri Stati europei, un Paese europeo avrebbe potuto «prendere una fetta» dell'Africa o dell'Asia. La diffusione delle idee favorevoli alla colonizza-

LA SOLUZIONE

Occorre una gestione più sana permettendo di utilizzare quello che possiedono



La spartizione delle risorse dei paesi africani

zione fu favorita da metodi di propaganda efficaci.

Privi di scrupoli e convinti di essere nel giusto, i colonizzatori si comportarono in modo disumano. Inoltre i Paesi occupanti concedevano alle colonie di commerciare esclusivamente con loro, con notevoli svantaggi economici per gli occupati. La colo-

nizzazione nel mondo contemporaneo ha cambiato volto ed obiettivi, trasformandosi anche nel controllo economico veicolato dalla globalizzazione.

L'esempio più eclatante di questa situazione sono certamente le multinazionali che si adoperano nell'abbattere ogni rivale economico attraverso l'uso di

sponsorizzazioni e pubblicità. Sfruttare l'economia altrui a proprio vantaggio è una tattica applicata da vari Paesi: Stati Uniti d'America, Cina e Regno Unito sono i più conosciuti nello svolgimento di questa pratica.

Per dimostrare come molti Paesi poveri non siano realmente poveri, ma solo sfruttati, basta citare alcuni dati relativi alle loro risorse: la Repubblica Democratica del Congo possiede ventiquattro trilioni di dollari di risorse minerarie non sfruttate e la Sierra Leone esporta annualmente dai duecentocinquanta ai trecento milioni di dollari in diamanti. In definitiva, quindi, la nostra analisi ci ha portato a capire che l'imperialismo perdura sotto forma di controllo economico e che ogni Paese potrebbe esserne colpito. Per i Paesi «ricchi» la soluzione sta in una gestione più sana e consapevole dell'economia, invece per aiutare i Paesi cosiddetti poveri la soluzione è quella di permettere loro di gestire le proprie risorse, potenziare le loro infrastrutture e dar loro modo di commerciare con chiunque.

Fulvio Oddi, IIIA

Il fenomeno pericoloso

Cyberbullismo, aumentano i casi Sono colpiti il 70% dei ragazzi

Il cyberbullismo è un fenomeno che si è diffuso molto con l'arrivo delle nuove tecnologie, in particolare con i telefoni cellulari. Ma precisamente che cos'è? Si tratta di un comportamento aggressivo verso altre persone soprattutto utilizzando mezzi tecnologici, i più gettonati dei quali sono i social media. I più utilizzati sono sicuramente quelli in cui è possibile avviare conversazioni dirette con l'utente. Tra queste troviamo Instagram, Whatsapp, Snapchat e Discord, applicazioni diffuse soprattutto tra i giovani che le usano quotidianamente per contattare i loro amici. Attualmente in

Italia colpisce il 15 per cento dei ragazzi, con una percentuale del 20 per cento nei ragazzi di 14 anni, che scende al 10 per cento nei ragazzi più grandi.

Purtroppo il bullismo, anche quello digitale, a volte porta a compiere gesti estremi, come il suicidio, cosa che valutano come opzione il 59 per cento delle vittime italiane. I metodi più diffusi nel cyberbullismo vanno ben oltre il conflitto verbale: spesso i «bulli digitali» riescono a risalire a informazioni private della vittima, come l'indirizzo ip o quello di casa, dati che poi usano contro sotto forma di ricatto. Con la pandemia di Co-



vid-19 e il conseguente lockdown del 2020 questa forma di bullismo si è diffusa ulteriormente, portando il numero di ragazzi colpiti al 70 per cento. I motivi che spingono una persona a diventare un bullo, anche non digitale, sono davvero molti: spesso questi individui hanno problemi in famiglia, a volte perfino legati alla violenza domestica, o altre volte non ricevono ab-

bastanza attenzioni dai genitori o parenti, e sono alla continua ricerca di attenzioni perché non ne hanno abbastanza, altre volte lo fanno per sembrare più divertenti rispetto agli altri o per non farsi escludere da un gruppo.

Spesso questi bulli sviluppano anche problemi legati alla gestione della rabbia, che spesso si trasforma in violenza fisica. Tutto quello che possiamo fare per difenderci dal cyberbullismo è evitare di rivelare le nostre informazioni personali, e ma soprattutto prestare maggiore attenzione sui social, limitandone il tempo di esposizione e facendone un uso più responsabile, evitando di credere al primo sconosciuto di turno che pretende di entrare nella nostra vita.

Francesco Pasquali,
Federico Ribe
e Alexander Giunti IIIA